Anno VII. Giovedì 2 Settembre 1880 Num. 15

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — XVII

Ho letto anch'io, proseguì Gabriele, che alcuni teologi per provare la presenza di san Pietro a Roma abbiano citato le parole di Clemente, alle quali ora si appoggia il mio onorevole antagonista; ma se quelle parole valgono a chiudere la bocca ai contadini ed agl'ignoranti, non hanno poi lo stesso valore, quando si tratta di persone alcun poco istruite. Anzi io mi meraviglio, che egli abbia osato citarle in quest'aula, che alla fine non è poi tutta occupata da gente incolta.

È vero, che Clemente scrisse una lettera a quei di Corinto. Quella lettera è tenuta generalmente autentica e genuina, benchè non si sappia, s'egli l'abbia scritta o prima o dopo di essere stato eletto vescovo di Roma. Nel parlare di quella lettera esterno il mio dubbio, che don Michelino non l'abbia studiata, poichè con essa si potrebbe invece provare, che Pietro non fu mai a Roma e precisamente colle parole allegate contro di me.

E prima di tutto per riscontrare i due monosillabi TRA NOI, sulle quali la parte avversaria ha fondato il suo edificio, essi devono a maggior ragione riferirsi ai Romani, che a Pietro e Paolo = « A questi uomini santamente viventi si aggregò moltitudine grande di eletti, *i quali*, avendo sofferto per invidia molti supplizi e tormenti, furono un ottimo esempio TRA NOI ». Anche cavillando non si potrebbe indurre a credere, che quel pronome *i quali* si riferisca a Pietro e Paolo anzichè al nome *eletti*, che furono un ottimo esempio tra i Romani a motivo dei molti supplizi e tormenti sofferti. Esaminando poi tutto il contesto dobbiamo intendere, che Clemente abbia voluto alludere ai cristiani in generale e non ai Romani in particolare. Perocchè parlando delle persone, che ebbero a soffrire per invidia e cominciando da Abele parla di Giacobbe, di Mosè, di Davide e prosegue fino a Pietro e Paolo e poi soggiunge, che a questi uomini santamente viventi s'aggiunse una grande moltitudine di eletti, *i quali* furono un ottimo esempio TRA NOI. Mi dica di grazia don Michele, se Abele, Giacobbe, Mosè e Davide sieno stati mai a Roma, benchè i Romani li abbiano tenuti sempre in conto di ottimo esempio da imitarsi. Se egli è capace soltanto di dirlo, io mi dichiaro vinto.

E che cosa poi risponderebbe il signor Sorgatto, se io mi accingessi a provare, che appunto dalle parole di Clemente si deve intendere, che Paolo e non Pietro fu a Roma e predicò a Roma e fondò la chiesa di Roma?

Io, interuppe Michelino, mi metterei a ridere e con me riderebbe tutta la scuola.

Meravigliato lo guardò Gabriele, indi proseguì: Intanto che il mio contradditore sarà occupato a ridere, prego l'udienza, che tutta non è facile a lasciarsi vincere dal riso, a considerare che Clemente nella sua lettera nomina una sola volta Pietro senza accennare nè al tempo, nè al luogo del suo martirio e quello che più importa, non parla della sua predicazione nelle provincie occidentali. Di Paolo invece afferma esplicitamente, che predicò nell'oriente e nell'occidente e viaggiò fino agli ultimi limiti occidentali. E non viene forse spontaneo il pensiero, che avendo Clemente parlato di Pietro e Paolo ed avendo detto, che Paolo aveva viaggiato nell'occidente, si debba intendere, che Paolo abbia fatto quello, che non aveva fatto Pietro, cioè che quest'ultimo non abbia mai viaggiato nelle regioni occidentali e che perciò non sia stato mai a Roma? Mi pare che la mia conclusione sia giusta. Perocchè chiunque parla di due individui, se ad uno di essi nominatamente attribuisce un fatto, necessariamente esclude l'altro = inclusio unius exclusio alterius =. Io credo, che don Michele non intenda di sciogliere questa objezione col semplice riso.

È appena necessario discutere sull'asserzione, che Ignazio fornisca un documento a provare, che Pietro sia stato a Roma. Basta leggere le parole del santo martire per conchiudere, che don Michele Sorgatto è in errore. = Io scrivo a tutte le chiese, dice il santo..... Io vi comando non già come Pietro e Paolo; eglino furono apostoli, io un uomo condannato; eglino furono liberi, ma io finora sono servo =. Che altro si può dedurre da queste parole, se non che Ignazio abbia fatto per iscritto delle raccomandazioni alle chiese, colle quali era in comunione? Perocchè non v'ha sillaba, che accenni alla presenza di Pietro e Paolo in Roma.

Ringrazio il professere, che mi abbia dispensato dal parlare di Papia, alla cui autorità egli stesso attribuisce poco peso. Se avessi a parlare di lui, io direi, che non si dovrebbe nemmeno citare fra gli scrittori cristiani a motivo delle sue favole pagane, alle quali voleva, che si prestasse fede. Non posso però a meno di respingere come assurda la proposizione, che le lettere di Pietro colla data di Babilonia si debbano intendere scritte in Roma. Nessuno che parli da senno, dirà mai, che una lettera debba intendersi spedita da altrove che dal luogo chiaramente indicato nella stessa lettera. Le metafore contro natura delle cose non sono tollerate, anzi sono ridicole non meno di quella, con cui si voleva attribuire a Maddalena la facoltà di *bagnare coi soli e di a-*

sciugare coi fiumi. E poi quale plausibile motivo troviamo noi di addurre per persuadere, che egli abbia chiamato Babilonia anzichè Roma la capitale del romano impero, in cui sarebbe venuto a piantare il trono del suo principato spirituale? Io per vero non oserei credere il primo degli apostoli autore di sì assurda idea.

Il motivo c'e, interruppe il professore, e ci viene fornito da Grozio, il quale dice, che gli antichi interpreti chiamarono Roma la Babilonia e che Pietro la nominò tale affinchè, se fosse intercettata la sua lettera, non si sapesse, da quale luogo egli scrisse.

Conosco anch'io, rispose Gabriele, che Grozio messo al muro da simile objezione abbia ricorso ad un *si dice*; ma tutto finisce in un *si dice*, che per me vale poco o niente. Bella figura avrebbe fatto il principe degli apostoli ad intraprendere il viaggio da Gerusalemme a Roma e trasportare anche la sua sedia per tenervisi nascosto! Tanto valeva a non venirvi! E perchè non voleva egli, che si conoscesse il luogo di sua dimora? Era egli forse un malfattore, un contrabbandiere e temeva la giustizia civile? Di tali timori egli non diede prova in Gerusalemme, ove i Romani comandavano come a Roma, quando nel giorno delle pentecoste aringò il popolo annunziando Gesù Nazareno, nè quando con Giovanni saliva al tempio sulla nona ora di orazione ed alla porta *Speciosa* guariva gli storpiati, nè quando rimproverava agli Ebrei di avere rinnegato il santo ed il giusto, e ripieno di Spirito Santo parlava ai principi del popolo ed ai seniori accusandoli di avere rigettata la pietra angolare della salute. Nè Pietro si mostrò meno coraggioso in Lidda, in Joppe, in Cesarea. Non è verosimile, non è probabile, che egli fosse venuto alla città dei sette colli per fondarvi una chiesa con questi auspicj e con questi saggi di pusillanimità e di debolezza. Una bella scelta avrebbe fatto Gesù Cristo, se avesse creato suo vicario il più timido degli apostoli, timido a segno da tenere occulto anche ai suoi seguaci il luogo del proprio domicilio! E non sarebbe forse venuto a Roma per ferire nel cuore l'idolatria pagana e sostituirvi la vera religione di Cristo? Bella gloria invero sarebbe quella di un generale in capo, che disposte in linea di battaglia le sue schiere le abbandonasse, e nascostamente riparasse in qualche spelonca, per salvare la pancia pei fichi, appunto quando più aspra fervesse la lotta e più copioso sangue versassero i suoi prodi! Ciò è impossibile supporre nell'anziano del collegio senza dichiararlo il più vigliacco dei colleghi. Supposto vero quello che dice il signor professore, con quale fronte avrebbe potuto san Pietro presentarsi come capo fra gli eletti di Cristo? Che prestigio avrebbero esercitato nelle sue mani le chiavi del paradiso?

Mancando adunque la prova ed anche i motivi, per cui l'apostolo avesse usato di una metafora così sconfinata, io mi tengo in diritto di credere parto di fantasia non sana quello di sostenere che le sue lettere siano state scritte a Roma anzichè a Babilonia, come apparisce dalle lettere stesse.

(*Continua*).

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

III.

Nella rubrica col titolo di *Cose di Casa e Varietà* leggiamo nel *Cittadino Italiano* N. 150 quanto segue:

Egregio sig. Direttore.

Gli umili sottoscritti ben di cuore si associano ai filiali sentimenti esternati già colla stampa da qualche loro Confratello dietro iniziativa del buon prete D. Luigi Costantini in riguardo alle dolorose vicende toccate in questi giorni al comune Padre e Pastore l'amatissimo Arcivescovo nostro Mons. Andrea Casasola. Pubblico e rumoroso fu lo sfregio, che all'angelo della Diocesi in parole e fatti si volle infliggere, e pubblica pur sia e solenne la protesta dei figli a Lui uniti di mente e di cuore. Tenue poi, ma volenterosa, cordialissima è l'offerta di Lire 6, che vi aggiungono per indenizzare almeno in parte la Sua Sacra Persona della somma onde venne multata, ben sicuri che l'assoluta maggioranza dei loro Confratelli ne farà in breve traboccar la misura.

Udine li 6 Luglio 1880.

Il Clero della parrocchia di s. Cristoforo.

Poveri noi! Qui non si scherza: è il clero d'una intiera parrocchia, che concorde e compatto ci assale colla sua protesta. Qui non ci rimane altra via che deporre le armi, arrendersi a discrezione e chiedere in ginocchio la vita al clero della parrocchia di san Cristoforo. San Cristoforo! capite? San Cristoforo, quel gigante fra tutti i Santi, che colla massima indifferenza portava sopra una spalla Iddio col suo bravo mondo in mano. A questo *clero-cristoforo* di tutta la diocesi, alla cui sapienza ed autorità si commuovono gli uomini delle ore, e s'inchina il classico *Florean del Palazz*, inchinatevi voi pure, o lettori, e levatevi il cappello. Ecco che passa il carro trionfale dei nostri debellatori. S'avanza la prima schiera. A sinistra incede Canciani Giovanni, a destra Nicoletti Giovanni, in mezzo Raddi Domenico. E qui comincia e finisce l'imponente drappello dei forti accorsi volontari a lenire le sognate amarezze dell'angelo della diocesi. Perocchè il quarto sacerdote, che presta servizio spirituale in quella parrocchia di 700 anime, ha risposto allo zelante parroco, che domandava la sottoscrizione alla protesta e l'obolo, di voler restare estraneo ai pettegolezzi dei giornalisti.

Don Giovanni Canciani nato a Udine nel 1856 è un giovane sacerdote senza mansioni pubbliche. Egli viene in chiesa e sta ove lo mettono, come un sant'Antonio di legno,

Don Giovanni Nicoletti nato a Udine nel 1843 funge da cappellano; quindi confessa, amministra i sacramenti, visita gli ammalati, insegna il catechismo e la dottrina cristiana. In somma fa quello, che dovrebbe fare il parroco. Dicono, che ei sia un buon uomo, e che non rompa le scatole a nessuno. Sicchè conviene credere, che alla fine dei conti tutto il clero di s. Cristoforo si riduca al solo parroco.

Don Domenico Raddi nato nel 1830 a Marano è il parroco organizzatore del ridicolo indirizzo. Alcuni lo chiamano il tamburo dei parrochi udinesi, L'epiteto non gli sta male nemmeno dal lato fisico, poichè essendo piatto-

sto basso di statura, grosso e grasso somiglia ad un tamburone da banda musicale ornato a gramaglia e collocato sopra due brevi trampoletti. Che se la natura gli fu propizia nel formarlo così avvenente di corpo, non si mostrò meno prodiga nell'arricchirlo coi doni dello spirito. I suoi parrocchiani dicono, che egli possiede in sommo grado la facoltà di far ridere o dormire tanto nelle prediche quanto nelle private conversazioni, secondo che dalla sua bocca scorre essenza di papavero o di mellone. I suoi dipendenti gli portano grande rispetto. In una famiglia conservano il ritratto di un grosso reverendo, che in mezzo ad una stanza sta dritto in piedi, tiene prostese le braccia parallele e perpendicolari al torace e serve di arcolajo ad una matassa di refe dipanata da una fantesca seduta.

A questo famoso atto di omaggio, che comincia colle parole *Gli umili sottoscritti*, benchè nè *sotto* nè *sopra* non apparisca scritto verun nome vuoi *umile* vuoi *superbo*, vien dietro il seguente fervorino non si sa a chi diretto:

« È dovere sacro dei figli l'associarsi e condividere i dispiaceri del proprio padre e cercare di alleviarli. Ed è per questo che io nell'atto di esternare il mio più vivo rincrescimento per i disgusti, che l'amatissimo nostro Pastore Monsignor Arcivescovo, troppo spesso riceve da qualche snaturato suo figlio; umilio alla sua Venerata Persona il mio sincero attaccamento ed offro il mio obolo di L. 3 per concorrere a soddisfare l'ammenda e spese inflittegli dai Tribunali.

Sac. GIUSTINIANO TONINI.

Io non sapeva, chi fosse questo Tonini, ma preso in mano l'annuario diocesano trovai, che egli è un prete nato a Felettis nel 1851 e che in qualità di cappellano presta servizio nella chiesa di s. Giorgio, borgo di Grazzano. Dal *Cittadino Italiano* N. 195 ho pure appreso, che egli funge da *ottimo e bravo maestro* nella scuola eretta dai clericali a Santo Spirito. Da ciò mi sono fatto un'idea di che pelo egli sia. Ma sia pur che esser si voglia; io lo rispetto, finchè egli non mi offende, come ho rispettato ogni altro prete, finchè non mi abbia ingiuriato dall'altare. Ma da che egli mi appella *snaturato*, dovrà permettere, che io lo chiami *imbecille* Io non ho mai dato prove di essere *snaturato* con chicchessia e meno che mai cogl'*imbecilli*. Se io ho le mie questioni col vescovo, che mi si mostrò padre veramente *snaturato*, in che c'entra un estraneo, che non ha nè arte, nè parte? Attenda egli alla sua scuola di Santo Spirito ed alla sagrestia di san Giorgio, e lasci, che col vescovo mi tragga d'impaccio io solo. Se egli desiderava di adulare al suo superiore per entrare nella sua grazia e così suscitarsi la speranza di ottenere una buona prebenda, poteva mandargli le sue tre lire senza discendere ad espressioni plateali al mio indirizzo. I lettori, sono certo, compatiranno a questo mio sfogo, perchè sanno, che con certe persone è cortesia essere villani; ma se il signor Tonini non si contenta della cresima d'*imbecille*, mi scriva ed io per rispondergli intingerò la penna in un'altra specie d'inchiostro.

(*Continua*).

COMUNICATO

I clericali progrediscono. Alla popolazione di Zoppola nulla ha giovato instare, perchè il reverendo don Giacomo Zovatto non venisse eletto parroco in Zoppola, perchè sostenuto soltanto da due o tre clericali guidati dal nobile Nicolò Panciera (detto conte Zoppola) e malveduto dalla maggioranza dei parrocchiani. Ora questa popolazione ha fatto istanza al Procuratore del Re pregando che non venisse rilasciato il *placet* all'eletto clericale. Teniamo per certo, che il regio Procuratore non si lascierà vincere dai pochi avversarj e non disgusterà il resto della popolazione per favorire i pochi clericali. Qui si domanda un uomo di senno e di cuore, ai quali requisiti difficilmente potrebbe soddisfare il nominato dalla Curia fuggito da Sesto al Raghena. Speriamo, che il r. Procuratore si prenda a cuore l'affare e non permetta, che le cose vengano spinte agli estremi.

VARIETA'

Si legge nel *Cittadino Italiano* che l'onor. De Sanctis protesterà contro l'indegno contegno dell'autorità politica in Napoli; ed esigerà il richiamo del prefetto Fasciotti, pronto, non ottenendolo, a dare le sue dimissioni. — Eppure il Fasciotti qui in Udine si prestava molto bene pel partito clericale! Che abbia cambiato bandiera? Non lo crediamo. Fasciotti fu ed è sempre Fasciotti, una tempesta secca per la povera provincia, alla quale viene mandato. Noi l'abbiamo provato due volte; speriamo, che non ci verrà mandato per la terza.

Lo stesso *Cittadino*, grato pei benefizj ricevuti, riporta dal *Piccolo* di Napoli, che nei documenti scritti dal prefetto Fasciotti si riscontrano errori madornali, di grammatica e di sintassi. Ora domandiamo noi, se con tutti questi errori si può diventare prefetto e commendatore, perchè si deve negare la promozione ad un fanciullo di prima classe per errori di grammatica e di sintassi? Si può forse esigere più da un fanciullo, che paga Lire 10 per venire alla scuola, che da un prefetto, che riceve dallo stato L. 10000 almeno? Ad ogni modo il prefetto Fasciotti deve gongolare di gioja vedendosi così bene ricambiato di affetto e di riconoscenza dal *Cittadino Italiano* e dal partito clericale udinese, a cui ha servito con grande soddisfazione ed applauso della curia, che un tempo non si scandolezzava pe' suoi errori madornali di gramatica e di sintassi.

—

Scrivono da Barbana, che sui negozj si legge: = Imagini e medaglie della Madonna *a prezzi fissi* =. Un bravo di cuore al rettore di quel santuario! Almeno egli ha il coraggio civile di lasciar correre la opinione, che la sua sia una bottega come quella degli altri. — Un'altro bravo ai negozianti, che sanno far bene il loro mestiere ed approfittare dell'occasione trattando onoratamente coi merli. — Un terzo bravo ai fedeli, che preferiscono le Madonne di Barbana *a prezzi fissi* alle nostre Madonne a prezzo incerto e fanno le fiche ai nostri fabbricatori e rivenditori di Santi e di Madonne, che con simile merce defraudano gli avventori. — A Barbana dunque, o lettori, a Barbana, dove non avrete timore di essere ingannati nella compera degli amuleti, dai quali dipende la vostra salute corporale e spirituale, temporale ed eterna.

—

Fra gli articoli di fede, che vengono dal Vaticano, è anche questo. Il papa nell'ultimo concistoro ha detto, che il principato civile del romano pontefice è necessario a conservare la sicurezza e la libertà pubblica. — Dunque se il papa fosse re temporale, l'Italia sarebbe sicura e libera. Abbiamo veduto colle prove alla mano per uno spazio di oltre quattro secoli, quanto attendibile sia

questo dogma. Abbiamo veduto, che l'Italia non fu mai meno sicura e libera che quando più esteso ed assoluto era il dominio del papa. Ci sorprende, che Leone XIII reputi il mondo tanto ingenuo da credere più a lui che alla storia ed ai documenti di tutta l'antichità. Ma intanto egli lo disse e per far eco alle sue parole lo ripetono i fogli rugiadosi e dandogli la forma di dettato infallibile ed indiscutibile i preti lo portano sul pulpito e sull'altare e gl'ignoranti della storia bevono grosso ed illusi si pongono sulla via ed impediscono il passo a chi vuole andare oltre. E non sarebbe buona cosa, che il governo civile, anziché sullo zucchero, ponesse una grossa tassa sulle carote del Vaticano?

═

Erbucce del campo clericale. Anche i periodici clericali di Francia suonano la tromba a favore dei preti e dei frati ed asseriscono, che nei conventi e nelle case canoniche si trovano soltanto esempi di virtù e di fede. I Francesi rispondono col pubblicare le condanne giudiziali emanate contro questi incensurabili ministri e servi di Dio. Noi facciamo un compendio dello spoglio già fatto dal *Giovine Ticino* di Lugano e lo pubblichiamo per rispondere al *Cittadino Italiano*, il quale ripete ad ogni momento che soltanto col clero alla testa si potrebbe evitare la estrema rovina, a cui la società va incontro.

Da poco tempo furono condannati:

1. Per indebita appropriazione Courtois Guglielmo e Richiard Pietro frati trappisti di Soigny, il primo a 10 mesi di prigione, il secondo a 4 mesi. — Il seminarista Leone Cottel dal tribunale correzionale sulla Senna ad un anno di prigione per truffa.

2. Per violenze manesche contro un fanciullo l'abate Chevalier a L. 50 di multa dal tribunale di Chartres. — Valet curato di Vance per oltraggi contro un guardiano campestre a L. 100 di multa. — Il curato Bessou di Sarras a L. 60 per parole ingiuriose; il frate Valerio di Annecy è chiamato al Correzionale per vie di fatto contro gli allievi della sua classe: il curato di Vauxrezis è stato condannato a franchi 100 di multa, perchè aveva chiamato *imbecille* il sindaco in esercizio delle sue funzioni

3. Per offese al pudore furono arrestati; Le Goff ex-frate di Locminé; un fraticello della scuola congreganista in via Brettonvilliers di Parigi; nella scuola magistrale di Quimpen il frate Crescenzio professore di Pedagogia, il frate René superiore della scuola, il frate Agaberto primo direttore; nella scuola congreganista a Parigi l'istitutore frate Anthelmo. Per tale imputazione fu pure arrestato un prete a Bourdeaux. Furono poi condannati: il fabbriciere Armet di Chalon-sur-Saone a tre mesi di prigione, il prete Giovanni Gauderic di Courtrol in contumacia a 15 anni di lavori forzati, l'abate Rumeau curato di Ganac a tre mesi di prigione; e ricercato dalla giustizia il frate Aquilino; in contumacia condannato a 10 anni di lavori forzati il frate Ismaele maestro a Lautrec; fu interdetto per sempre il frate Verger insegnante a Onzain, ed ora anche arrestato; il frate Saint-Yven fuggitivo è stato arrestato e posto nelle carceri di Havre; la gendarmeria di Latour va in cerca del prete missionario Germano Delaire; eguale mandato di arresto è stato spiccato contro il vicario di Cervou. Il *Giovine Ticino* riporta varie altre sentenze di tribunali e mandati di arresto. Noi però facciamo punto concludendo col seguente fatto: » Bouchard, di 22 anni, nato a Lisbourg, ex-seminarista, ex-professore nel collegio cattolico di Nontreuil, convinto di attentati al pudore sopra diversi fanciulli minori dei 13 anni, suoi allievi, è condannato dalla corte d'Assise del Passo di Calais a 15 anni di lavori forzati ed alle spese. »

Così i Tribunali Francesi rispondono al vanto di moralità e di religione, che si arroga il clero di quella grande nazione, la quale, mentre perdona ai Comunardi, caccia i gesuiti.

—

Da Trieste ci scrivono, che un frate italiano, di Salò va predicando qua e là nel Litorale dell'Austria e che vomita ogni maniera d'ingiurie contro gl'Italiani. In una circostanza disse, non però dal pulpito, che fra le figure porche d'Italia la figura meno porca è quel buffone di Garibaldi. Ebbe pure l'impudenza di affermare che il tentato assassinio di Umberto fu un giuoco di Cairoli, che si fece poi un vanto di avere salvato il re e così rimase al potere. Più volte e in più luoghi ed anche dal pulpito ripetè, che il governo italiano è scomunicato dal papa, a cui rubò il principato temporale. — Riportiamo il sunto di questa lettera per notizia dell'Ispettore di P. S. poichè ci consta per certo, che quel frate viene chiamato a predicare anche nel Friuli Veneto da' suoi amici animati dagli stessi sentimenti verso la patria e verso gli uomini, che stanno al potere.

—

Riportiamo dalla *Civiltà Evangelica* del 25 agosto: Il re di Portogallo conferì non ha guari al *glorioso* e *potente taumaturgo* S. Antonio il grado di *Tenente Colonnello* di fanteria ne' suoi eserciti — assegnandoli in pare tempo tutti quegli emolumenti dovuti al suo grado, i quali dovranno esser pagati, per la necessaria assenza del neo-tenente colonnello S. Antonio, al sig. Ricccardo Saverio Cabral da Cunha nella sua qualità di Aiutante generale ecc. E tutta questa roba in pieno XIX secolo! »

Noi non possiamo comprendere questa notizia se non sotto l'aspetto, che il re abbia posto qualche reggimento sotto la protezione di sant'Antonio. Fortunato quel reggimento! Esso da ora in poi sarà al sicuro dalle palle nemiche. Peccato, che un eguale *Tenente Colonnello* non abbiamo avuto nel 1866 a Custoza ed un altro nel mare Adriatico!

—

I periodici clericali avevano dimenticata la loro Madonna di Lourdes. Ora l'hanno richiamata in vigore per mezzo del loro grande alleato l'*Univers*. — Questo bisnonno del giornalismo rugiadoso di Franci narra, che recentemente furono operati miracoli da quella Madonna. Persino sordi-muti dalla loro nascita ottennero la grazia della parola. Il miracolo non istà nell'uso della lingua, ma nell'emettere voci, che non furono mai udite dai graziati. Eppure si ha la impudenza di sostenere simili fandonie. Se in Francia si prestasse fede all'*Univers*, i preti ed i frati ed anche le monache sarebbero più costumate. È precisamente che nulla si crede ed appunto per tale lacrimevole incredulità si mettono in campo i miracoli e le Madonne. Ciò poi avviene opportunamente: i gesuiti hanno bisogno di questa commozione nel popolo francese per disporlo a favorire il loro ritorno, se non può impedire la loro cacciata.

—

Il ministro dell'Interno ha pubblicato una circolare, in cui si obbliga a denunziare chiunque emette voti o prende velo nei monasteri concessi ai frati ed alle monache per uso di abitazione, poichè per opinione del Consiglio di Stato tali fatti costituiscono una violazione di Leggi. La denunzia deve farsi al fondo pel culto per quelle misure, che si crederanno di adottare pel concentramento delle persone.

Speriamo, che tale circolare non sarà posta a dormire il sonno eterno come tante altre disposizioni governative e che per essa le due monache forzate a prendere il velo nel convento delle Orsoline a Cividale alla presenza dell'autorità civile possono ancora ritornare alla luce del sole, e che i frati di Udine non si aumentino, come fanno, essendochè dopo la legge della soppressione sono più numerosi di prima.

SETTIMO ELENCO

degli oblatori per le multe inflitte a S. E. Reverendissima Monsignor Andrea Casasola Arcivescovo di Udine.

	Riporto delle offerte antecedenti	l. 984.50
132.	De Bella prete friulano in Piemonte	l. 3,00
133.	Ellero parr. di Dignano, Prospero di Carpacco, Pangoni di Adegliacco	l. 7,00
134	Isola di Flaipano e Zanitti di Montenars	l. 3,00
135.	Parroco e preti di Cazzaso e Portis	l. 6,00
136.	Grillo di Majaso e Pojana di Preris	l. 2,00
137.	Brugnizza di Manzano e Gosgnach di Mersino	l. 11.00
138.	Vidale mansionario di Forni Avoltri	l. 1,00
139.	Rieppi parroco e due preti di Prapotto	l. 5,00

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.